



## COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

## PROGETTO BIBLIOPOLIS

**Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA ON-LINE**

In collaborazione con



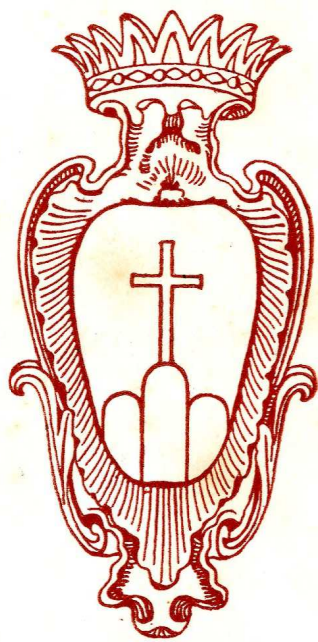
Sede di Massa Lubrense

**N° DI INSERIMENTO: 131**

### **TITOLO:**

***I Banchi di Napoli dalle Origini alla Costituzione del Banco delle Due Sicilie  
Volume primo di Storia del Banco di Napoli a cura della Direzione Generale  
in occasione del IV Centenario***

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Riccardo Filangieri di Candida
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Napoli
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 1940 - XVIII
- **EDITORE:** Direzione Generale del Banco di Napoli
- **TIPOGRAFIA:** Tipografia degli Artigianelli
- **LUOGO DI STAMPA:** Napoli
- **DATA DI STAMPA:** 1940 - XVIII
- **EDIZIONE:** 1940
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano
  
- **DESCRIZIONE FISICA:**
  - **FORMATO:** (31 cm x 22 cm)
  - **VOLUMI:** 1                      **TOMI:** /
  - **PAGINE:** 235
  - **TAVOLE:** Volume illustrato
  - **ALLEGATI:**
  
- **ISBN:**
- **NOTE GENERALI:** Scheda redatta da Francesco Foti e Gennaro Galano il 28/10/2015



STORIA

DEL

**BANCO DI NAPOLI**

A CURA DELLA

DIREZIONE GENERALE

IN OCCASIONE DEL

IV CENTENARIO

VOLUME PRIMO

RICCARDO FILANGIERI

# I BANCHI DI NAPOLI

DALLE ORIGINI

ALLA COSTITUZIONE

DEL BANCO DELLE DUE SICILIE

(1539 - 1808)

N A P O L I  
MCMXL - XVIII

I BANCHI DI NAPOLI

## PREFAZIONE

*Fra le opere che ricorderanno il quattrocentesimo anno dalla fondazione dell'istituto, il consiglio d'amministrazione e la direzione generale hanno voluto comprendere la compilazione di una serie di volumi, destinata a costituire una compiuta illustrazione della vita del Banco di Napoli.*

*La natura e l'importanza dell'ente, posto dapprima al centro delle vicende monetarie e finanziarie del Regno di Napoli, e poi dell'attività economica delle regioni meridionali, hanno attratto di buon'ora l'attenzione degli studiosi, e le pubblicazioni riguardanti il Banco non si possono dire scarse di numero; ma esse si riferiscono, quasi sempre, a singoli aspetti od a limitati periodi dell'azione dell'istituto, e, non di rado, abbondano di particolari inutili e di notizie imprecise.*

*Diversi provvedimenti, presi ed in parte attuati negli ultimi anni, hanno consentito più ampie e meno disagiati ricerche nel nostro archivio generale, plurisecolare raccolta di documenti d'incomparabile pregio; predisposte le condizioni indispensabili, con questo studio del conte Riccardo Filangieri sugli antichi banchi di Napoli, s'inizia degnamente una storia del Banco, elaborata su dati originali ed intesa ad un'organica e definitiva configurazione di quella che fu l'esistenza dell'istituto, attraverso i secoli, nelle sue origini, nei suoi mutamenti di struttura e di funzioni, nei suoi rapporti con gli avvenimenti politici, nei larghi influssi esercitati sullo sviluppo economico del paese.*

*Dai banchi pubblici napoletani, dei quali il primo ed il più illustre ebbe vita nel 1539, al Banco del Regno delle Due Sicilie, che di essi assunse e concentrò le funzioni nel 1808, al Banco di Napoli, che ne proseguì e ne estese l'azione, sotto nuove discipline, nella raggiunta unità nazionale, è una continuità d'intenti e di opere, di ordinamenti e di servizi, che valica ininterrotta quattro secoli, e*

## PREFAZIONE

*che pone il Banco al primo posto fra le più antiche istituzioni di credito esistenti nel mondo.*

*Sorto per fini di beneficenza e di generale utilità, lontano da scopi di lucro e non ligio a particolari interessi, l'istituto, in tanto fluttuare di epoche e dilatarsi di compiti, rimase fedele alle origini, conservando e perfezionando un tipo di ente di diritto pubblico, i cui caratteri dovevano apparire particolarmente rispondenti alle necessità ed agl'indirizzi attuali dell'attività creditizia, in Italia e fuori.*

*Nato quando l'esperienza dell'emissione e della circolazione di simboli monetari era ancora, in tutta Europa, ignota o appena rudimentale, esso anticipava, nel secolo decimosesto, con le fedi di credito, le madre-fedi, le polizze notate, quelli che dovevano divenire più tardi i biglietti al portatore e gli assegni bancari, strumenti delicati e possenti della moderna tecnica bancaria.*

*Se può essere grata al nostro cuore d'italiani ed al nostro geloso amore di amministratori la rievocazione di tali indubbi titoli di primato, l'opera di cui appare in questo giorno augurale il primo volume, non è ispirata da propositi di esaltazione e di superflua rivendicazione.*

*La narrazione obbiettiva degli atti e degli avvenimenti mirerà semplicemente ad attestare come il Banco di Napoli abbia servito in ogni ora, pur nelle più dure traversie, gl'interessi del paese; quattro secoli di memorie non dovranno costituire lo stimolo di un vano orgoglio, ma l'insegnamento e l'incitamento, che noi raccogliamo, affinché, secondo il volere e la parola del Duce, le glorie del passato siano superate da quelle dell'avvenire.*

*Napoli, 9 maggio 1940. XVIII*

GIUSEPPE FRIGNANI

## INDICE SOMMARIO

INTRODUZIONE. - Origine e caratteri dei banchi pubblici napoletani. - Cause del loro sviluppo. - Origine e caratteri del Banco di San Giorgio. - Lo « stile di Napoli » introdotto a Genova. - Il Banco di Rialto. - Il Banco di giro. - Loro caratteri. - Le banche spagnuole. - La Banca di Amsterdam. - La Banca d'Inghilterra. - Il sistema di Law ed il suo fallimento. - Opposizione di Carlo VI. - Origine del banco di Stato a Napoli . . . . . p. 1

I. - I BANCHI DEI MERCANTI. - Incremento del commercio e origine dei *cambitores* nel secolo XII. - Colonie mercantili. - Le colonie genovesi, veneziane, pisane, fiorentine, lucchesi, senesi, provenzali e catalane a Napoli. - Logge, consoli e banchi. - Le prime operazioni di banca. - Il deposito. - L'impiego del capitale depositato. - La partita di giro. - La gestione della finanza di stato. - I banchi dei mercanti nel periodo angioino. - Banchieri fiorentini, senesi e napoletani nel periodo aragonese. - Antiche residenze dei banchi. - I banchieri genovesi nel cinquecento. - Fallimenti e panico. - Prima prammatica tendente a disciplinare la funzione bancaria (1536). - Istituzione della « pleggeria ». - I fideiussori. - La moratoria. - La prima prammatica sulle lettere di cambio (1565). - Il finanziamento dello Stato. - Pullulare di banchi nella seconda metà del cinquecento. - I banchi dei Luogni pii ottengono il favore del popolo. - Decadenza dei banchi dei mercanti. - Primo tentativo di privativa bancaria (1580). - Il Banco *Incurabiles* (1582). - Proposta di una *Depositaria generale*. - Gli ultimi banchi particolari e la loro liquidazione. - Ultima sede dei banchi: i *Banchi nuovi*. - Caratteri e disordine dei banchi particolari. - Loro archivi . . . . . p. 11

II. - I BANCHI DEI LUOGHI PII. - L'espulsione degli Ebrei nel 1539. - I confratelli del Monte di Carità. - Le origini del Monte di Pietà. - Il prestito grazioso sopra pegno. - La prima sede presso la S. Casa dell'Annunziata (1543). - Le prime operazioni bancarie. - Il giro ed il riscontro. - Privilegi e bolle. - Nuova sede nel palazzo Carafa d'Andria (1592). - Acquisto del palazzo Carafa a San Biagio dei librai (1597). - Costruzione del palazzo del Monte, architetto il Cavagni (1597-1605). - La prima pietra della cappella (1598). - Le sculture di Pietro Bernini e di Michelangelo Naccherino. - Le pitture del Corenzio, del Santafede



## INDICE SOMMARIO

di carità. - Finanziamento alla città di Napoli per l'annona. - Rialzo dei cambi. - La prammatica del Marchese di Astorga ed il nuovo allineamento della valuta. - Liquidazione del guadagno realizzato dai banchi . . . . . p. 85

V. - NUOVA CRISI MONETARIA E NUOVA MONETAZIONE. - Cause della nuova crisi monetaria. - Le monete false e tosate. - Provvedimenti di governo e loro inefficacia. - Progetto di una nuova monetazione. - Il Marchese del Carpio crea la Giunta della Moneta. - Nuova gabella sul sale per compensare la perdita del cambio della moneta. - Ripercussione sui cambi. - Creazione della Deputazione dei Cambi. - Nuovo allineamento della moneta. - Organizzazione del cambio della moneta. - Attuazione del cambio. - Un errore di calcolo. - La moratoria ai Banchi. - Nuove prammatiche per la difesa della moneta. - Il peso legale delle monete. - Nuova alterazione della valuta. - Prammatica che fissa i cambi. - Scontento e recriminazioni. - Liquidazione dell'accrescimento presso i banchi. - Situazione dei banchi nel 1691. - Fallimento del Banco dello Spirito Santo. - Nuovi provvedimenti in difesa della moneta. - Finanziamento della R. Corte e della Città. . . . . p. 97

VI. - VICENDE POLITICHE E INIZIATIVE BANCARIE NEGLI ULTIMI TEMPI DEL VICEREGNO. - Turbamenti e provvedimenti di governo alla morte di Carlo II. - La rivoluzione del 1701. - Crisi in alcuni banchi. - Fallimento del Banco dell'Annunziata. - La riscontrata, prima ammessa, poi di nuovo proibita. - Alterazione dei cambi. - Nuovi turbamenti all'arrivo degli Austriaci. - Condizioni disastrose dell'economia del paese. - Cause della crisi commerciale e della esportazione della moneta. - Provvedimenti del Daun e del Grimani. - Tentativo di introdurre nel Regno la circolazione dei biglietti di banca. - Esperimento del Law e sue vicende. - La proibizione di Carlo VI. - Tolleranza e nuova proibizione della riscontrata. - Più intenso finanziamento alla R. Corte e alla Città. - Fallito tentativo di fondare una banca autonoma per attuare un monopolio bancario di Stato e per ricomprare gli arrendamenti ed i fiscali: il Banco di San Carlo . . . p. 111

VII. - ULTIMO PERIODO DI PROSPERITÀ DEI BANCHI NEL SETTECENTO. - Riforme di Carlo di Borbone e miglioramento delle condizioni dei Banchi. - Provvedimenti sulle monete. - Nuove coniazioni. - L'ingerenza governativa nei Banchi. - Finanziamento della R. Corte e della Città. - Maggiore pressione dello Stato sui Banchi sotto Ferdinando IV. - La Giunta degli abusi dei Banchi. - Ritorna a galla la questione del danaro demortuo. - Accuse dell'avvocato Rossi. - Ritorna anche la questione del profitto sulla svalutazione della moneta avvenuta nel 1691. - Condizione economica e finanziaria dei Banchi nel 1788. - La disciplina dei cambi. - Istituzione della Borsa (1778) - La questione dei talleri. - Nuova coniazione sotto Ferdinando IV. - Il riscontro ufficialmente tollerato. - Nuovi finanziamenti per opere pubbliche. - Finanziamento alla Deputazione Frumentaria e alla Colonna Olearia. - Incendio del Monte di Pietà. . . . . p. 125

## INDICE SOMMARIO

monetazione. - Conto argento e Conto rame. - Bilancio dei Banchi nel 1805. - L'occupazione francese. - Giuseppe Bonaparte conferma l'editto del 18 agosto 1803 e la Deputazione degli Apodissari. - Attuazione del piano pei Banchi. - La fusione dei Banchi della Pietà, dei Poveri, dello Spirito Santo e di Sant'Eligio in un Banco unico col titolo di *Banco dei Privati*. - La soppressione dei Banchi del Popolo e del Salvatore. - La Deputazione cerca di salvare il nuovo Banco dei Privati. - Vani provvedimenti. - Sua abolizione (20 maggio 1808). - I Banchi della Pietà e dei Poveri divengono casse del Banco di Corte (San Giacomo). - La liquidazione delle bancali. - Sviluppo del Banco di Corte. - La *Cassa delle Rendite* e la *Cassa di Ammortizzazione*. - La costituzione del *Banco delle Due Sicilie* (6 dicembre 1808). - Poco successo della vendita delle azioni. - Fusione col Banco di Corte (20 novembre 1809) . . . . . p. 171

XI. - COSTITUZIONE E FUNZIONAMENTO DEI BANCHI. - Caratteri e credito dei banchi dei luoghi pii. - Carattere e valore della fede di credito napoletana. - La Cassa delle monete. - Tesoro, cassa maggiore e piccole casse. - Cassieri e Squarci. - La riscontrata e il Riscontratore. - Il Fedista. - Il Pesatore delle monete. - Operazioni di cassa. - Funzionamento del riscontro. - Registri di cassa. - Le Casse dei pegni. - Il cassiere, l'orefice, il credenziere e gli altri ufficiali di cassa. - La cartella. - I registri dei pegni. - La guardaroba. - L'inventario. - La vendita. - I pegni gratuiti. - Officine di pegni preziosi e officine di stoffe. - Guardaroba, custodi, apprezzatori. - Scrivania dei pegni. - Registri dei pegni. - Inventario e bilancio. - I piccoli pegni. - I Mensarii e gli altri ufficiali. - I registri. - La Ruota, - Il Libro Maggiore. - Il Pandettario. - Registri della Ruota. - Funzionamento della Ruota. - Le polizze notate in fede. - La fede di credito e la girata. - La revisione e il Revisore. - Il bilancio generale. - L'archivio. - Le varie scritture. - La Segreteria. - L'Udienza. - Il Delegato o Protettore. - Le conclusioni e gli appuntamenti. - La Razionalia. - Qualità e numero degli ufficiali. - Il Monte degli ufficiali dei banchi . . . . . p. 185

## INTRODUZIONE

**L**A pubblica funzione bancaria a Napoli fin dal secolo XVI fu esercitata quasi esclusivamente dai luoghi pii. Assunta in un primo tempo la gestione del prestito sopra pegno, quando nel 1539 furono scacciati gli Ebrei, che da soli l'avevano, essi andarono gradatamente sostituendosi nella seconda metà del cinquecento ai banchi dei mercanti in tutte le loro funzioni: il deposito, il giro, il prestito.

I due Monti di pegni, quello della Pietà e quello dei Poveri, sorti entrambi col solo scopo filantropico del prestito gratuito sopra pegno, subito dopo trovarono nella gestione bancaria nuova fonte di prosperità e di sviluppo, ciò che tornò sempre più a sollievo della miseria ed a sommo benessere della vita economica del paese.

Ben si comprende come gli altri luoghi pii preesistenti, la Santa Casa dell'Annunziata, quella di Sant'Eligio e l'Ospedale degl'Incurabili, e quelli che venivano sorgendo in quel tempo, il Conservatorio dello Spirito Santo e gli Ospedali di San Giacomo e della Vittoria, imitassero il fortunato esempio dei Monti, aprendo anch'essi banco.

Il fervore di religione e di carità acceso dagli artefici della controriforma, la prosperità economica del paese in quel tempo, la fiducia sconfinata dei cittadini di ogni classe negl'istituti di pubblica beneficenza, ed il loro sospetto pei banchi dei mercanti, lesti ad aprirsi ma più ancora a fallire, conferirono ai nostri banchi negli ultimi due decenni del secolo uno sviluppo meraviglioso.

Un solo banco pubblico mercantile sorse a Napoli qualche tempo dopo, nel 1640, e fu quello del Salvatore, fondato dagli arrendatori delle farine; ed esso divise poi le sorti degli altri sette banchi dei luoghi pii.

Alla fortuna dei banchi concorse pure, ed in parte notevolissima, la loro sapiente organizzazione e la perfetta rispondenza delle loro operazioni ai bisogni del commercio e di ogni attività civile.

Il meccanismo delle operazioni dei banchi, la loro registrazione e la

## INTRODUZIONE

contabilità che le riassumeva erano di una grande semplicità. Vi era d'altra parte un complicato sistema di controlli che ne garantiva il buon funzionamento, eliminando gli eventuali errori e le possibili frodi. Ma il metodo dei nostri istituti è quello che ebbe particolare importanza, perchè rappresentò un notevole progresso nella funzione bancaria, e, accolto da banchi più antichi e più illustri, si diffuse e precorse le conquiste della tecnica moderna.

Il sistema delle operazioni di giro sui depositi era molto antico e fu adoperato dai mercanti italiani che tennero banco fin dal secolo XII. Passò quindi nei più antichi banchi pubblici così di Genova e di Venezia come di Napoli.

Ma i banchi napoletani fecero ancora un gran passo avanti. Mentre nel comune sistema di giro l'operazione aveva luogo sui depositi esistenti nella banca, era cioè limitata soltanto all'ambito dei depositanti, i banchi napoletani crearono una fede di credito, la quale, oltre a funzionare mediante le polize da vero e proprio « conto corrente », veniva trasferita mediante la girata anche a chi non fosse depositante, e costui poteva liberamente esigerla purchè fosse conosciuto al banco. Era quindi in atto una vera circolazione cartacea, potendo con la girata la fede di credito assumere la stessa funzione della moneta.

Questo sistema portava allo scambio ed al trasferimento dei beni il più grande beneficio, perchè conferiva ad essi la massima fluidità, evitava il trasferimento di pesanti masse di monete metalliche ed evitava pure gli innumerevoli inconvenienti dei pagamenti in moneta in tempi in cui la moneta era pessima per cattivo titolo, per falsificazioni e per deturpamenti. E tali vantaggi apportava senza menomamente infirmare il valore della fede di credito, perchè il valore nominale di questa era garantito da un pari valore di monete, le quali o trovavansi nelle casse del banco, o se in altre mani, erano sempre coperte da sufficienti garanzie.

La larghezza conferita alla circolazione cartacea era dunque pienamente garantita dal ferreo principio, che i banchi napoletani sempre mantennero, che la fede di credito non potesse esistere se non vi fosse il corrispettivo in moneta metallica; principio in base al quale non concepivasi l'emissione di fedi a vuoto se non come delitto.

Si era così raggiunta quasi la stessa speditezza di pagamento di quel che molto tempo dopo è avvenuto in virtù del biglietto di banca al portatore, senza però correre il facile pericolo dell'inflazione, e col

## INTRODUZIONE

vantaggio di avere nel tempo stesso un atto pubblico ed una quietanza. Sulla fede di credito infatti era stata introdotta la girata *per causa*, per la quale il girante dichiarava il motivo del pagamento, che era l'oggetto del contratto: il giratario all'atto della riscossione ne risultava soddisfatto.

Quanto rispondesse questo sistema alle necessità del commercio ed alla comodità dei privati si vide dallo sviluppo che tali operazioni assunsero, dando la possibilità di una prospera vita a ben otto banchi in una sola città, laddove a Genova, sebbene con quattro casse, ne bastò uno, ed a Venezia, sortone un secondo, però il primo.

Basta aprire qualcuno dei ventiduemila enormi registri *giornali* dei nostri banchi, ove sono trascritte tutte le girate, per constatare come ogni rapporto di commercio, ogni acquisto anche fra privati, fosse soddisfatto per mezzo di fede o di polizza girata.

Nè la pluralità dei banchi rappresentò un ostacolo alla circolazione, perchè ciascun banco, mediante la istituzione del *riscontro*, cioè del conto corrente tra banco e banco, riceveva indifferentemente le proprie fedeli e quelle degli altri istituti confratelli.

Da questo sistema di funzionamento trassero i banchi napoletani tanta solidità da potere quasi sempre felicemente superare crisi monetarie durissime, danni di rivolgimenti politici, rapacità di governi e tutte le avverse vicende che andremo narrando nel corso di questo lavoro.

Fu necessaria una prolungata mala amministrazione per fiaccare uno di essi, quello dell'Annunziata, a tal segno da essere facilmente abbattuto da quella crisi politica che accompagnò la guerra di successione di Spagna. E fu necessaria la totale privazione di autonomia ed uno sfruttamento senza limiti operato dal governo di Ferdinando IV per ridurre tutti gli altri a subire le conseguenze di una costretta inflazione, da cui essi vennero prostrati, non spenti.

Non sarà privo d'interesse, prima di narrarne le vicende, di considerare i nostri banchi nei rapporti, nelle analogie e differenze, che si verificarono tra essi e gli altri consimili istituti europei in due secoli e mezzo di feconda attività.

La funzione bancaria, rispondente ad un bisogno precipuo del commercio, quello di dar facile e rapido moto agli scambi e alla ricchezza, cominciò a svilupparsi col risorgere dei traffici nel Mediterraneo. Ed i popoli mercantili d'Italia e di Spagna furono i primi a darvi incremento.

## INTRODUZIONE

Ai primi banchieri, che essendo i mercanti stessi, avevano carattere strettamente privato e unica molla di sviluppo il credito dell'azienda, succedettero istituti che vennero assumendo, sotto svariate forme, un carattere pubblico.

A Firenze, dove il banco mercantile ebbe il suo più fulgido sviluppo, non si sentì il bisogno di un istituto di carattere pubblico, come a Genova, a Venezia ed a Napoli. In queste tre città il banco pubblico si affermò per tempo, ma si sviluppò in ciascuna di esse con un particolare carattere.

Più si distaccò dalle altre Genova, dove il banco nacque dalla fusione delle antiche *compere* della Repubblica. Erano queste enti amministratori del debito pubblico, che riunitisi nel 1407 nell'ufficio dei Procuratori di San Giorgio, costituirono la celebre casa, che ebbe la sua costituzione il 22 dicembre 1411.

Nata col carattere di consorzio dei Creditori dello Stato, la Compagnia di San Giorgio cominciò, come più tardi i luoghi pii napoletani, a ricevere depositi, a far prestiti su pegni e, quel che più monta nei rapporti del commercio, a praticare il passaggio delle partite sui conti dei depositanti. Era già quindi divenuta la casa genovese fin dal secolo XV banco di deposito e di giro. Si diede anche al prestito dei capitali, ma soltanto alla Repubblica ed agli appaltatori delle imposte.

Ma l'esercizio bancario andò male e ne fu decisa la sospensione nel 1444, per riprendersi non prima del 1586, sempre con deposito e giro, ed il deposito fu limitato alle sole monete d'oro e d'argento<sup>1)</sup>.

Non fu mai altro istituto finanziario che al pari di questo godesse tanti e tali privilegi ed assorgesse perfino ad ente politico internazionale. Esso aveva dalla Repubblica il singolare diritto di obbligare ogni nuovo doge a prestar giuramento di mantenergli gli antichi privilegi; e tra questi era la giurisdizione civile e criminale col *jus gladii* per tutte le materie relative alla compagnia. I suoi crediti erano parificati a quelli della Repubblica ed erano perciò privilegiati su tutti gli altri<sup>2)</sup>.

Avendo largamente finanziata la Repubblica e non potendo questa soddisfare ai propri debiti, cedette alla Compagnia la Corsica, alcune isole dell'Arcipelago ed il porto di Pera sul Bosforo. La Compagnia divenne così una potenza territoriale, uno stato nello stato, come la definì il Machiavelli.

Ma l'amministrazione dei possedimenti minacciava di mandarla in

rovina, e così nel 1562 essa rese le colonie alla Repubblica, ricevendone in cambio le dogane e varie imposte.

Pochi anni dopo, con la ripresa dell'esercizio bancario, si venne formando presso la Compagnia di San Giorgio un banco che, pur giovandosi degli antichi privilegi di quella, rivestiva caratteri analoghi a quelli dei principali banchi pubblici contemporanei<sup>3)</sup>.

Era precisamente il tempo in cui la finanza napoletana era nelle mani dei mercanti genovesi, i quali vi tenevano numerosi banchi. Ma mentre la fortuna di questi declinava, si affermavano i banchi pubblici dei luoghi pii, per la loro origine e pei loro fini sostanzialmente diversi dal celebre istituto genovese.

Passò circa un secolo e accadde un fatto singolare. Si vide che la limitazione dei depositi ai soli metalli preziosi e soprattutto la limitazione del giro alle sole partite dei depositanti, quali si praticavano nel Banco di San Giorgio, non rispondevano al bisogno di una più rapida e facile circolazione della ricchezza, quale richiedeva il commercio dei tempi. D'altra parte la cattiva moneta piccola, male che vedremo anche in maggiori proporzioni a Napoli, faceva crescere i prezzi e creava disagio nel popolo, come disagio creavano nei commercianti i grossi pagamenti in contanti.

A tutto ciò pose rimedio l'adozione da parte del Banco di San Giorgio del sistema napoletano delle fedi di credito. Ci apprende il Sieveking nel suo studio sulle finanze genovesi che da un atto di un notaio genovese del 6 febbraio 1675 si rileva che ai Governatori del Banco di San Giorgio fu presentata una « nota di ciò che si pratica a Napoli per le polizze di banco », e che i protettori del Banco genovese erano « di sentimento di praticar lo stile di Napoli per le polizze di banco ».

Con tale « stile » fu dunque un mese dopo, l'8 marzo, istituita una nuova cassa, la quale introdusse un registro corrispondente al *Libro maggiore* dei banchi napoletani, detto *Cartulario*, e cominciò ad emettere i *biglietti di cartulario*, cedibili mediante girata, che in sostanza riproducevano le fedi di credito napoletane. E si andò anche oltre, rendendo obbligatoria la forma di giro, che a Napoli era di uso comune ma libera.

La innovazione rese assai più agevole la circolazione della moneta, e fu tanto il successo che nel seguente anno 1676 si istituì un *secondo libro di Banca*, cioè una nuova cassa. E altre due seguirono qualche tempo dopo, nel 1714 e nel 1739<sup>4)</sup>.

Non molto tempo passò e Genova fu sul punto di dare a Napoli

la costituzione bancaria della Compagnia di San Giorgio, in quanto fondata su analoghi privilegi. Lo dispose una prammatica dell'imperatore Carlo VI, non ostante la manifesta avversione del paese, nel 1726. Tale istituto, creato allo scopo di ricomprare gli arrendamenti ed i fiscali che il governo vicereale era stato costretto a vendere, non ebbe in realtà vita, perchè gli eventi politici mandarono a monte ogni cosa. E fu singolare ventura dei vecchi banchi napoletani, i quali sarebbero stati fieramente danneggiati dalla nuova banca di Stato.

Di tutt'altra natura che quello genovese era il *Banco della piazza di Rialto* a Venezia, che ebbe le sue origini, come istituto finanziario mercantile, fin dal secolo XIII. Il carattere di « fiera internazionale permanente » che aveva il mercato veneziano, rese necessario un istituto finanziario pel cambio, pel deposito e pel giro della partita, come più tardi cominciò a praticare la Compagnia di San Giorgio a Genova, e come usavano fare i mercanti in tutte le principali piazze, Napoli compresa.

Fin dal secolo XIV si sentì il bisogno di un banco pubblico, e lo propose nel 1356 Giovanni Dolfìn, Capo della Quarantia ; ma non se ne fece nulla. E bisognò attendere più di due secoli prima che quella proposta avesse attuazione. Fu infatti col decreto dell'11 aprile 1587 che il Banco di Rialto fu dichiarato banco pubblico, nell'anno istesso in cui veniva riconosciuto a Napoli il Banco dell'Annunziata e tre anni dopo del riconoscimento di quello della Pietà.

Le cause che portarono a tali istituzioni di carattere pubblico furono identiche a Venezia ed a Napoli : il disordine delle banche dei mercanti, ove era un continuo succedersi di bancarotte, con incalcolabile danno dei depositanti e del commercio.

Il Banco di Rialto, retto da un governatore, non divenne mai banco di Stato, ma fu messo sotto la sorveglianza dello Stato per mezzo dei *Provveditori sopra Banche*, come lo furono i banchi napoletani in virtù dei *Delegati dei Banche*, istituiti verso la metà del secolo XVII.

Il banco veneziano fu banco di deposito e di circolazione mediante il giro delle partite sul conto dei depositanti, come a Genova ; ma non vi fu introdotta la bancale libera, come a Napoli. Anzi a Venezia vi fu per molto tempo una certa diffidenza perfino verso il sistema del giro delle bancali ; ed a tal punto che il Senato con decreto del 14 dicembre 1593, disprezzando tal sistema, « col quale da certo tempo in qua hanno introdotto che in luogo di far i pagamenti in



## INTRODUZIONE

banco over in contanti, riducono li crediti di particolari in carta, facendoli passare in diverse mani dall'una all'altra », vietò tale « abuso » ed ordinò che « tutti li pagamenti di lettere di cambio che nell'avvenire si doveranno fare non si possano fare in alcuna maniera che per partita di banco ». Ma i mercanti resistettero a tali divieti, che furono altresì rinnovati nel 1607, ed il giro delle bancali finì per imporsi. E bisogna giungere al decreto del 20 dicembre 1721 per vedere introdotte le fedi di credito sullo stile napoletano, cioè pagabili, oltre che a chi le avesse levate, a chiunque le presentasse. In ciò, come si è visto, Genova aveva preceduto Venezia di vari decenni.

Il Banco di Rialto non riscuoteva gl'interessi che i banchi napoletani esigevano per le spese del proprio mantenimento, ed ogni operazione era gratuita. Le spese erano a carico della Repubblica, che vi erogava 4000 ducati all'anno.

Questo banco non ebbe molta fortuna perchè fu dopo pochi decenni distrutto da un nuovo istituto, il *Banco di giro*, che la Repubblica istituì il 3 maggio 1619 per ammortizzare le sue passività ammontanti a mezzo milione di ducati.

Dotato di 150 mila ducati, che poi giunsero a 900 mila, e con un assegno di 10 mila ducati al mese, che divennero poi 30 mila, il Banco di giro ebbe rapido sviluppo, ed assorbì in pochi anni tutti gli affari del Banco di Rialto, il quale finì con essere soppresso il 2 gennaio 1638<sup>5)</sup>.

Entrambi questi celebri banchi, di Rialto e di San Giorgio, pure avendo iniziato l'esercizio bancario il primo nel secolo XIII, l'altro nel XV, non assunsero carattere di banchi pubblici se non nella seconda metà del secolo XVI, in quegli stessi anni in cui lo venivano acquistando i banchi napoletani.

Una parte importante nella storia bancaria ebbero gl'istituti finanziari spagnuoli. La banca, detta *taula*, fu introdotta, come in Italia, nel secolo XIII. Nell'assemblea di Barcellona del 1299 fu fatto obbligo del libro giornale, il *manual*. E due anni dopo a Lerida veniva istituita la cauzione, che a Napoli ebbe principio soltanto dopo la metà del secolo XVI. Le *cortes* di Gerona iniziarono una legislazione bancaria nel 1321. Ed infine il Consiglio dei Cento di Barcellona fondò il primo banco pubblico, la *Taula de Cambi*, il 25 aprile 1400. Anche qui, quantunque molto tempo prima che a Napoli ed a Venezia, il disordine dei banchi privati indusse a tale istituzione.

Il nuovo banco si aprì il 20 gennaio 1401 nella *Lonja*, ma non fu in principio se non un banco di deposito.

Seguì la *Taula* di Valenza nel 1407, e poi successivamente quelle di altre principali città. Soltanto nel 1611 fu fondata la Banca di Barcellona, rimanendo in vita l'antica *Taula*. Poi fallirono entrambe nel 1714. E Filippo V creò in luogo di quelle una *Taula nummularia*.

Ma soltanto nel 1782, per opera di Carlo III, si ebbe un istituto di credito centrale, vera banca di Stato, il Banco di San Carlo <sup>6)</sup>.

Negli altri paesi d'Europa i pubblici banchi cominciarono a sorgere nella prima metà del secolo XVII.

In Olanda, lo sviluppo del commercio, la mancanza della pratica del giro, sconosciuta in quelle regioni, e la confusione monetaria che vi regnava, fin dai primi anni del secolo fecero sentire tal bisogno. I principali mercanti fecero giungere con insistenza la loro voce nel consiglio civico di Amsterdam il 10 maggio 1606, chiedendo l'istituzione di una banca sul tipo di quella di Rialto. Fu così che nel 1609 nacque la *Banca di cambio* di Amsterdam.

Essa era governata da tre commissari eletti dal Consiglio civico; aveva quindi già carattere di banca di Stato. Fin da principio ricevette depositi ed istituì il giro col metodo veneziano. E per obbligare i mercanti ad aprir conto stabili che le lettere di cambio da cento *pounds* in su dovessero pagarsi esclusivamente in banca.

Salì ben presto questa banca a tanta importanza da esser ritenuta la più importante banca di deposito e di giro che fosse allora in Europa <sup>7)</sup>.

Sul medesimo stile sorsero la Banca di Amburgo nel 1619 e la Banca di Svezia nel 1656.

In Inghilterra il cambio ed il deposito erano monopolio dello Stato. Ma in seguito ad un « colpo di finanza » fatto da Carlo I, il quale incamerò tutti i depositi pei bisogni della Corona, i mercanti cominciarono ad aprir banco emettendo lettere di cambio a simiglianza dei banchieri italiani ed olandesi.

Nel 1672, durante la guerra con l'Olanda, Carlo II pose le mani anche su questi banchi privati appropriandosi di 33 milioni di franchi. Tali precedenti fecero a tal punto venir meno la fiducia del paese che l'istituzione di una banca nazionale, più volte progettata, non riuscì ad attecchire. E fu soltanto dopo la rivoluzione del 1694 che, stabilita la convocazione annuale del parlamento, rinacque la fiducia e la banca ebbe attuazione.

## INTRODUZIONE

Una compagnia di mercanti, di cui era alla testa lo scozzese Guglielmo Patterson, offrì al governo 1.200.000 sterline all'8% chiedendo l'autorizzazione di far lo sconto su biglietti al portatore rimborsabili a vista nei limiti del suddetto capitale. Ottenutane la sovrana sanzione il 27 luglio 1694, ebbe così origine la *Banca d'Inghilterra*.

Nè tale sistema era sostanzialmente diverso da quello dei nostri banchi, essendo la fede di credito napoletana niente altro che un biglietto di banca intestato, il quale mediante la girata diveniva pagabile a vista al portatore.

Fin qui nulla ancora si era sostanzialmente innovato su quanto si usava nei banchi di Napoli fin dal cinquecento, di Genova dal 1675 e di Venezia dal 1721. Ma un passo assai più lungo tentò un rivoluzionario del sistema bancario: lo scozzese Giovanni Law.

Dopo di aver visitato Amsterdam, Venezia, Genova, Firenze, Napoli ed altre città, per studiarvi la funzione bancaria, egli concepì un nuovo sistema: la circolazione monetaria mediante il biglietto anonimo al portatore. Tali idee egli espresse in uno studio pubblicato a Parigi nel 1707 ed intitolato « Mémoire pour prouver qu'une espèce de monnoye nouvelle peut être meilleur que l'or et l'argent ».

Nel 1716 ottenne di poter fondare a Parigi una banca per azioni, la *Banque Générale*. Nel 1718 la trasformò in banca di Stato col nome di *Banque Royale*. E mentre la prima era stata soltanto banca di deposito, di giro e di sconto, l'altra divenne istituto di emissione<sup>8)</sup>.

Il Law infranse il principio che ogni bancale emessa dal banco dovesse corrispondere ad altrettanta moneta reale esistente nella cassa del banco. Egli pensò di sostituire al corrispettivo reale del numerario una ricchezza ipotetica e futura: il gettito delle imposte e di ogni altro provvento dello stato. E poichè la *Banque Royale* in principio andò a vele gonfie, non si preoccupò più di nulla ed accrebbe quella fittizia ricchezza cartacea fino all'inverosimile. La svalutazione, conseguenza immanicabile dell'inflazione, non tardò a colpirlo, producendo una rapida catastrofe. Nel maggio del 1720 la Banca era fallita e con essa il tentativo di Law.

Il sistema però, ripreso con maggior cautela, aprì la via alla circolazione monetaria moderna.

Quando questo biglietto di banca, libero dalla persona responsabile e dalla garanzia metallica, nell'ebbrezza dei primi successi stava per

## INTRODUZIONE

varcare i confini della Francia, l'Imperatore Carlo VI lo proibì severamente nell'Impero e nel Regno di Napoli. Nè Napoli in quel tempo lo avrebbe mai accolto, tanto fortemente era radicato nell'animo dei nostri banchieri l'infrangibile concetto della fede di credito col suo duplice rigoroso legame alla persona e alla valuta.

Il disastro economico cagionato dall'infelice tentativo del Law fu forse una delle cause che ritardarono la creazione della Banca di Francia, sorta soltanto nel 1776<sup>9)</sup>.

La funzione che, forse ultimo fra tutti, assunse il banco napoletano fu quella di *Banco di Stato*. I nostri banchi furono costantemente finanziatori della Regia Corte sotto le più svariate forme: prestiti straordinari, soprattutto in tempo di guerra, anticipi sui donativi, sulle imposte e sulle monetazioni, ai quali si aggiunsero i prestiti annuali che essi facevano alla città di Napoli pei bisogni dell'annona. Il governo dal canto suo cercava di asservirli con tutti i mezzi. Ma il carattere di banco di Stato fu conferito soltanto nell'anno 1800 al Banco di San Giacomo, ove furono istituite tre *Casse di Corte*; e tre anni dopo esso venne dichiarato *Banco di Corte*.

E fu questo che, assorbiti come proprie casse i banchi confratelli della Pietà e dei Poveri, si fuse poi col *Banco delle Due Sicilie*, morente sul nascere, e gli diede tanta vita e vigore da far risplendere ancora una volta la non mai interrotta tradizione nell'istituto che la continua ancora oggi con sommo lustro: il Banco di Napoli.



## INDICE DELLE TAVOLE

- I. Facciata del Monte e Banco della Pietà dell'architetto Giovan Battista Cavagni (1598-1602).
- II. Stemma (non finito) di Filippo III sul portale d'ingresso del Monte della Pietà.
- III. Androne e Cortile del Monte della Pietà di Giovan Battista Cavagni.
- IV. Facciata nella Corte del Monte della Pietà di Giovan Battista Cavagni.
- V. Cappella del Monte della Pietà. - Prospetto architettonico.
- VI. Cappella del Monte della Pietà. - Scorcio della facciata.
- VII. Gruppo della Pietà Frontone della Cappella, di Michelangelo Naccherino.
- VIII. Cappella del Monte della Pietà - La Carità di Pietro Bernini - Statua nel prospetto.
- IX. Cappella del Monte della Pietà - La Sicutà di Pietro Bernini - Statua nel prospetto.
- X. Cappella del Monte della Pietà - Interno.
- XI. Cappella del Monte della Pietà. - Decorazione della volta, di Belisario Corenzio.
- XII. Cappella del Monte della Pietà. - Decorazione di Belisario Corenzio.
- XIII. Cappella del Monte della Pietà - La Deposizione. - Quadro dell'altare Maggiore, di Fabrizio Santafede.
- XIV. Cappella del Monte della Pietà - La Resurrezione. - Quadro di Fabrizio Santafede.
- XV. Cappella del Monte della Pietà - L'Assunzione. - Quadro di Ippolito Borghese.
- XVI. Sagrestia della Cappella del Monte della Pietà. - Tomba del Cardinale Ottavio Acquaviva, di Cosimo Fanzago.
- XVII. Sagrestia della Cappella del Monte della Pietà. - Arte napoletana del Settecento.
- XVIII. Sagrestia della Cappella del Monte della Pietà - Dettaglio.
- XIX. Sagrestia della Cappella del Monte della Pietà - Decorazione della volta.
- XX. Sagrestia della Cappella del Monte della Pietà - La Carità di Giuseppe Bonito.
- XXI. Sagrestia della Cappella del Monte della Pietà - L'Umiltà. - Decorazione murale monocroma.
- XXII. Sagrestia della Cappella del Monte della Pietà - La Sapienza Divina. - Decorazione murale monocroma.

## INDICE DELLE TAVOLE

- XXIII. Facciata del Monte e Banco dei Poveri.  
 XXIV. Stemma del Monte e Banco dei Poveri.  
 XXV. Facciata della Cappella del Monte dei Poveri.  
 XXVI. Cappella del Monte dei Poveri - Stemmi ed epigrafe sulla facciata (1616).  
 XXVII. Cappella del Monte dei Poveri - Interno. - Disegno di Giuseppe Caracciolo.  
 XXVIII. Cappella del Monte dei Poveri - Organo.  
 XXIX. Cappella del Monte dei Poveri - Dettaglio dell'organo.  
 XXX. Santa Casa dell'Annunziata - Portale dell'ingresso (coi battenti originali). - Scultura lombarda della seconda metà del Quattrocento.  
 XXXI. Santa Casa dell'Annunziata - Un pannello della porta (sec. XV).  
 XXXII. Santa Casa dell'Annunziata - Il cortile.  
 XXXIII. La Chiesa della SS. Annunziata. - Ricostruzione di Luigi Vanvitelli.  
 XXXIV. Chiesa dell'Annunziata - L'abside.  
 XXXV. Chiesa dell'Annunziata - La cupola.  
 XXXVI. Santa Casa dell'Annunziata - La Cappella del Tesoro.  
 XXXVII. Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli - San Giacomo. - Quadro di Marco del Pino da Siena.  
 XXXVIII. Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli - Statua di Don Pietro di Toledo  
 XXXIX. Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli - Tomba di Don Pietro di Toledo - Bassorilievo rappresentante l'ingresso del Vicerè a Napoli.  
 XL. Santa Casa degli Incurabili - Ingresso.  
 XLI. Santa Casa degli Incurabili - Facciata nel cortile.  
 XLII. Chiesa degli Incurabili.  
 XLIII. Chiesa degli Incurabili - Monumento eretto da Maria d'Ayerbo al consorte Andrea di Capua Duca di Termoli.  
 XLIV. Sagrestia degli Incurabili - La Vergine adorata dal popolo, di Giovan Battista Rossi (1759).  
 XLV. Sant'Eligio al Mercato - La torre campanaria (sec. XIII).  
 XLVI. Chiesa di Sant'Eligio al Mercato - Portale (sec. XIII).  
 XLVII. Cortile dell'Ospedale di Sant'Eligio, antica sede del Banco.  
 XLVIII. Una sala del Banco di Sant'Eligio decorata da Angelo Mozzillo.  
 XLIX. Banco di Sant'Eligio - L'apparizione dell'Arcangelo a Goffredo di Buglione. - Affresco di Angelo Mozzillo.  
 L. Banco di Sant'Eligio - Goffredo riceve gli ambasciatori di Aladino Re di Gerusalemme - Affresco di Angelo Mozzillo.  
 LI. Cortile del Banco dello Spirito Santo con la cupola della Chiesa.  
 LII. Chiesa dello Spirito Santo.  
 LIII. Chiesa dello Spirito Santo - La Pentecoste di Francesco de Mura.  
 LIV. Legatura del più antico registro di *conclusioni* del Monte della Pietà (1574-93).  
 LV. Libro giornale del Monte della Pietà (settembre 1573).

## INDICE DELLE TAVOLE

- LVI. Polizza del Banco della Pietà con girata per mano di notaro (7 settembre 1573).
- LVII. Istruzioni agli ufficiali del Monte della Pietà (1578).
- LVIII. Polizze notate in fede del Banco dell'Annunziata (20 e 22 luglio 1587).
- LIX. Polizza del Banco di S. Maria del Popolo con girata per altrettanti (17 agosto 1589).
- LX. Polizza del Banco di Sant'Eligio emessa in favore del Banco dei Centurione (5 gennaio 1595).
- LXI. Fede di credito del Banco dei Poveri con girata *de causa* al Vicerè Duca d'Arcos, e con i tratti di penna indicanti l'avvenuto passaggio a registro (24 luglio 1647).
- LXII. Verso della precedente fede con la girata fatta dal Duca d'Arcos al cassiere della Cassa Militare.
- LXIII. Fede di credito del Banco dell'Annunziata con girata per altrettanti (27 agosto 1658).
- LXIV. Fede di credito del Banco della Pietà con girata (30 giugno 1663).
- LXV. Cartella di pegno del Banco dell'Annunziata (3 ottobre 1667).
- LXVI. Ordine di pagamento a tergo della precedente cartella di pegno.
- LXVII. Regio assenso alla vendita di annui ducati 9000, fatta dalla Regia Corte agli otto banchi sulla imposta di grana 15 per tomolo di sale, per la fabbrica della nuova moneta, con autografo del Marchese del Carpio (5 giugno 1684).
- LXVIII. Fede di credito del Banco dello Spirito Santo (17 settembre 1748).
- LXIX. Fede di credito del Banco del Popolo (21 maggio 1773).
- LXX. Fede di credito del Banco di San Giacomo con girata per altrettanti ed a termine (4 settembre 1773).
- LXXI. Fede di credito del Banco di Sant'Eligio con girata per altrettanti e con autentica di firma (20 novembre 1773).
- LXXII. Fede di credito del Banco della Pietà (23 novembre 1781).
- LXXIII. Fede di credito a stampa del Banco dello Spirito Santo (conto nuovo) (16 gennaio 1801).
- LXXIV. Polizza del Banco di San Giacomo (conto nuovo) sul conto della R. Azienda Allodiale pel pagamento di ducati 6000 quale « spillatico » alla Regina Maria Carolina, pel mese di novembre 1802.
- LXXV. Fede di credito del Banco del Popolo (conto nuovo) (16 marzo 1803).
- LXXVI. Fede di credito del Banco del Salvatore (conto nuovo) presentata per l'ammortizzazione del debito pubblico (24 aprile 1805).
- LXXVII. Fede di credito del Banco della Pietà (conto nuovo) passata nella riscontrata (7 marzo 1808).
- LXXVIII. Fede di credito del Banco dei Poveri (conto nuovo) (30 aprile 1808).
- LXXIX. Fede di credito del Banco di Corte (San Giacomo, Cassa Argento) (14 maggio 1808).

QUESTO VOLUME  
STAMPATO IN NAPOLI  
NELLA TIPOGRAFIA DEGLI ARTIGIANELLI  
È STATO COMPIUTO  
IL IX DI MAGGIO DEL MCMXL - XVIII